

Editoriale

(da *Quaderni di Didattica della Scrittura*, n. 12/2009)

Cosimo Laneve

Si paventava che la scrittura dovesse regredire; fortunatamente, è accaduto il contrario. Sovrattutto fra i giovani. Li chiami al telefono: non rispondono. Immediatamente dopo, però, ricevi un SMS. Negli Stati Uniti la chiamano texting generation. È la generazione dei giovani che usa il cellulare per scrivere più che per telefonare.

Se i genitori vogliono contattarli devono aprirsi al ritmo sincopato degli SMS.

I boomers, la generazione nata fra il '46 e il '64, parlano; i millennials scrivono.

Secondo una recente indagine della Nielsen nell'ultimo biennio la media mensile delle chiamate vocali negli USA è scesa da 1.200 a 900 minuti nella fascia 18-34 anni. Nello stesso periodo il numero degli SMS è aumentato: da una media di 600 a 1.400 al mese fra i giovani dai 18 ai 24 anni.

Incremento, questo, che è stato riscontrato anche in Italia nel trimestre aprile-giugno 2010. Magari i nostri ragazzi non leggono libri (e non solo quelli voluminosi), ma hanno grande familiarità con una scrittura breve e rapida.

È l'inesorabile avanzata dell'uomo digitante.

Le ragioni sono diverse.

Per una generazione cresciuta fra le chat e i social network e allenata a metter su Facebook tutto in condivisione, mostrare sul display del cellulare vale più del resoconto di una telefonata. Dalla ricerca Nielsen emerge anche un altro aspetto: i ragazzi sono quasi intimoriti dal dialogo diretto, dal confronto ravvicinato, dall'immediatezza di una risposta necessariamente controllata. Per converso, era proprio questo aspetto di negazione di una "presenza" viva – giova rammentarlo – che spingeva il Socrate platonico a difidare della parola scritta.

Eppoi ragioni economiche mai trascurabili: gli SMS costano meno. Le compagnie telefoniche assecondano il trend per accaparrarsi il cliente.

Quaderni di Didattica della Scrittura, vol. XXI, n. 41-42/2025

Doi: 10.3280/qds2025oa21613

Quanto infine alle ragioni culturali, come dicevo all'inizio, la pratica della scrittura ne esce rafforzata sia pure nella versione quasi stenografica per via delle abbreviazioni, degli acronimi, dei troncamenti. Certo, l'asciuttatezza del messaggino non può non avere una sua qualità selettiva, ovvero agilità, mobilità, disinvoltura del pensiero, impedendo quell'inutile fiume di parole che porta la telefonata nelle secche dell'ovvio, dalle quali non è sempre facile liberarsi. Così come la sua discrezione che permette al destinatario di rispondere in momenti più opportuni rispetto a quello della ricezione. Ed ancora: come non riconoscere che vi sono degli SMS che confermano la funzione di diletto e di piacere della scrittura e che rendono inutile la mmetecnica, l'insieme delle arti della memoria che stanno alla base di ogni cultura orale e le cui tracce si possono ancora intuire nella poesia omerica. Penso a quegli SMS che, per densità semantica e per puntualità temporale, conserviamo non solo per non consegnarli all'oblio, ma anche per volerne godere ogni qualvolta lo desideriamo.

Orbene, se si tratta di uno dei modi di scrivere, quel modo agile, rapido, efficace per comunicare costituito da "fatismi grafici", dall'essenziale ed urgente contatto rispetto alla mera telefonata, talora non sempre possibile, il messaggino è sicuramente una modalità per relazionarsi.

Ma, se il digitatore usa soltanto la funzione fatica della scrittura e non già le infinite pluralità di costruzione dei testi (descrittivi, affettivi, argomentativi ecc.) e ricorre al famigerato TVTB anche, e frequentemente, per scrivere di sé, dei suoi affetti, delle sue riflessioni, e non già alle molteplici forme espressive (dalla parresia alla scrittura cura sui e così via), allora il problema dell'uso (crescente) degli SMS si pone. Se, infatti, diventa, se non l'unico, il modo più frequente per scrivere, le implicazioni non possono non essere che negative. La scrittura che si nutre di parole mozze, di frasi sconnesse, inceppate, è il campionario di una povertà concettuale e di una sintassi smozzicata, deragliata, squallidamente "semplificata".

È la vertigine del pensiero prevedibile, asfittico, monoespressivo, aggrinzito. Il modo di riflettere, il modo di pensare, il modo di argomentare viene assoggettato alla legge di un pensiero anemico, liofilizzato.

Da qui l'esigenza da parte delle istituzioni educative, in primo luogo di quella scolastica, di una lotta inesausta al conformismo cognitivo e alla sopraffazione dei nuovi luoghi comuni.

Oggi la Scuola non può più non proporre modi di essere aperti alla differenziazione, ovvero un modello di uomo che sa alternare il complicato al semplice, l'abbondante all'insufficiente, il complesso al banale, il funzionale all'essenziale.

Siffatta prospettiva richiede che la scrittura sia insegnata a fondo (grammatica, differenze d'uso, diversi registri ecc.) e nella vastità della sua gamma.

Da quella letteraria a quella saggistica, dalla prosa scientifica alla poesia. E così via.

E soprattutto esige che gli altri modi non siano assoggettati alla regola della frettolosità, dell'immediatezza, del mero contatto. Questi postulano un significato altro ed una pratica altra della scrittura.

La scrittura è ricerca, rifacimento, riscrittura. Lavoro.

È un lavoro di bulino sul testo che si va componendo. Revisione, rilettura, cancellazione, riscrittura per rendere parole e frasi in grado di significare epperciò efficaci, expressive, ariose, concrete. Secondo rigore, metodo, stile. Nell'avvertita consapevolezza – si badi – della complementarietà, secondo la metafora calviniana, di «Mercurio, con le ali ai piedi, leggero e aereo, abile e agile, adattabile e disinvolto», e di Vulcano, dal «l'andatura discontinua del suo passo claudicante e il battere cadenzato del suo martello».

Strumento della cultura umana da cui è alimentata, sempre pronta a lagnararsi, ma anche a rinvigorirsi, l'espressione personale si stratifica nella storia, riempiendosi di significati molteplici con cui chi scrive deve fare i conti se vuole ridonare energia al proprio dire.

L'ultima considerazione è una sottolineatura: riguarda i limiti del pensare e l'assenza del rapporto diretto, vis-à-vis, che l'uso predominante degli SMS procura. Compito della Scuola dovrebbe essere quello di rilanciare l'insegnamento al dialogo socratico con uomini vicini e viventi capaci di essere interrogati e di interrogare a loro volta, uomini assieme ai quali esercitare l'arte della reciproca persuasione razionale. Solo attraverso il dialogo le argomentazioni possono riuscire efficaci, in grado di smuovere i pregiudizi, di combattere la falsità, di lievitare il pensiero. Una scrittura che non presenta tali doti comincia ad essere sospettata di inautenticità e di non poca fiacchezza.